

# Masaccio, poche opere ma di grandi prospettive

ALESSANDRO MASI

Se c'è un artista che amiamo molto e di cui poco sappiamo, questi è Masaccio. In tutta la sua breve e misteriosa vita, il pittore di San Giovanni in Valdarno ci ha lasciato scarse notizie di sé e una manciata di opere. A ben pensarci, poca roba per un maestro del colore destinato a cambiare per sempre l'arte occidentale con le sue straordinarie invenzioni prospettiche e le originali visioni di un'umanità rinnovata. Secondo un computo redatto da Giorgio Vasari (1511-1574) nelle sue *Vite*, le opere di Masaccio dovevano essere complessivamente una quindicina, tra cui alcune tavole giovanili ancora esistenti nelle campagne del Valdarno e parti dell'affresco nella cappella di Santa Caterina nella chiesa di San Clemente a Roma, a suo dire, realizzate insieme a Masolino da Panicale. Per il resto solo dubbi, incertezze e tanti misteri. Misteri ancora oggi rimasti avvolti nelle penombre, come i rapporti con il più anziano e conterraneo pittore Masolino, la paternità di alcuni dipinti e, non ultima, la causa della sua precoce scomparsa avvenuta a Roma nel 1428, a soli ventisette anni. Per questo c'è chi parlò di veleno, come si ricorda nel Libro di Antonio Billi: «Fu certo buono prospettico quanto uomo di quelli tempi et di gran' facilità nel fare, sendo giovane, perché morì d'anni ventisej a Roma; dissesi di veneno». Dunque, il sospetto di una morte avvenuta forse per un accidente o forse per mano di nemici invidiosi, come sostennero anche Vasari e Baldinucci (1625-1697), grava ancora come un'ombra inquietante. [...] È così che Masaccio, ovvero Tommaso Cassai, dopo sei secoli torna a noi con tutta la sua forza creativa e con un linguaggio ancora vivo, capace di rappresentare il vero nel modo più naturale e conforme alla realtà. Della sua straordinaria esperienza pittorica ne hanno parlato con grande ammirazione critici e storici dell'arte di tutti i tempi, a partire dal con-

temporaneo Leon Battista Alberti a Filarete, da Manetti al Landino fino allo stesso Leonardo, per non parlare di Annibal Caro che con i suoi epigrammi ed epitaffi lo effigiò lapidariamente. Giorgio Vasari nella prima e soprattutto nella sua seconda edizione delle *Vite* ne tracciò un ampio ritratto, come pure fece l'altro grande biografo toscano Filippo Baldinucci. Tra gli stranieri Mengs, Reynolds, Stendhal, Rumors, Delacroix, Ruskin, Müntz, Peraté, Mesnil; e se, tra i primi dei moderni, Giovan Battista Cavalcaselle ne rese note

Secondo Vasari i suoi dipinti furono in totale una quindicina Fu apprezzato dal contemporaneo Alberti e da Leonardo, che lo giudicò perfetto. Tra i moderni ci fu chi parlò di "Giotto redivivo". La sua vita è avvolta dal mistero. Come anche la morte a Roma, a soli 27 anni, Una biografia di Alessandro Masi

## Il libro / Presentazione al Gabinetto Vieusseux

**Pubblichiamo l'introduzione a *L'opera perfetta. Vita e morte di Masaccio* di Alessandro Masi (Neri Pozza, pagine 176, euro 21,00). Masi è storico dell'arte e segretario generale della Società Dante Alighieri. Il libro viene presentato oggi a Firenze presso il Gabinetto Vieusseux (ore 17.30). Con l'autore intervengono Riccardo Nencini (presidente del Vieusseux) e la storica dell'arte Cristina Acidini.**

a tutto tondo le sembianze, bisogna dare atto a Roberto Longhi di aver acceso per primo le luci della ribalta ripartendo dalla cappella Brancacci, magari non sempre con obiettivi centrati, su quelle che furono le distanze di stile tra lui e Masolino. E poi ancora, Bernard Berenson, entusiasta titolare dell'idea di una supremazia pittorica dei toscani sul resto d'Italia, che per Masaccio coniò il termine di un «Giotto rinato»; e, ancora, Tosca Venturi, Salmi, Brandi, Chastel, Argan, Berti, Bologna, Procacci, Paolucci, Borsi, Baldini, fino a Spike, autore, tra l'altro, di una poderosa biografia. Tutti insieme appassionatamente a descrivere i termini del "redivivo" Giotto. La riflessione a cui tuttavia ci induce Masaccio è ancora di ordine pratico, ossia attiene a una dimensione (umanistica) della scienza della visione, che pone l'uomo al centro del mondo. Per questo la sua è l'«opera perfetta», come ebbe a definirla Leonardo verso il 1490 nel Codice Atlantico, capace cioè di riequilibrare il peso della natura, «maestra dei maestri», in quanto rappresentazione delle forme vere e non ripetizione tautologica della realtà. Perfetta sì, ma non in concorrenza con il Divino, semmai essa stessa fonte di una verità trascendente in quanto espressione di una sintesi tra forma e contenuto, tra segno e simbolo, tra gesto e azione. I suoi personaggi, infatti, occupano lo spazio con la gravità, il pathos, la solennità, l'autorità di una presenza fatta di un'umanità carica di possente arcaicità, di mitica serenità, di sconcertante verità. Pittura religiosa non perché rappresentazione della croce, ma come rivelazione del Superiore, ossia di una natura virile che si affranca dal verosimile per diventare essa stessa il Vero. Nell'imperiosa solitudine, ogni suo personaggio vive in un regno di spazio significandolo della propria autorità in virtù di quanto a lui concesso e per come gli è stata assegnata quella porzione di mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro / Presentazione al Gabinetto Vieusseux

**Pubblichiamo l'introduzione a *L'opera perfetta. Vita e morte di Masaccio* di Alessandro Masi (Neri Pozza, pagine 176, euro 21,00). Masi è storico dell'arte e segretario generale della Società Dante Alighieri. Il libro viene presentato oggi a Firenze presso il Gabinetto Vieusseux (ore 17.30). Con l'autore intervengono Riccardo Nencini (presidente del Vieusseux) e la storica dell'arte Cristina Acidini.**